

David Grossman

La paura della guerra

da *A un cerbiatto somiglia il mio amore* (2008)

Orah, la madre, di Ofer sta raccontando di quando, da bambino, il figlio aveva scoperto la paura della guerra.

Cosa dici a Ofer, uno scricciolo di sei anni, quando una mattina, mentre lo porti all'asilo, ti si appiccica alla schiena e ti domanda con voce circospetta: mamma, chi è contro di noi? Tu cerchi di chiarire cosa voglia dire con esattezza, e lui risponde, spazientito: Chi ci odia? Quali nazioni sono contro di noi? Tu naturalmente vuoi che il suo mondo rimanga innocente, privo di odio, e gli spieghi che non sempre chi è contro di noi ci odia anche, e che tra noi e le Nazioni che ci circondano ci sono delle divergenze su ogni genere di cose, proprio come tra i bambini del suo asilo che a volte litigano e si azzuffano, persino. Ma le sue manine si stringono ancora più forte intorno ai tuoi fianchi e lui pretende che tu gli dica i nomi dei Paesi che sono contro di noi, con una nota di urgenza nella voce, nel suo mento aguzzo che ti punge la schiena. Allora cominci a elencare: Siria, Giordania, Iraq, Libano. Con gli egiziani adesso siamo in pace, esclami esultante, in tono di incoraggiamento. Abbiamo combattuto tante guerre ma adesso abbiamo fatto pace. Ofer però pretende precisione, è un bambino molto pratico, pignolo nei dettagli: gli egiziani sono proprio nostri amici? No, ammetti, non vogliono essere proprio nostri amici. Anche loro sono contro di noi, sentenza lui, lugubre. E poi domanda se ci sono "altre nazioni di arabi". E non molla finché non gli dici i nomi: Arabia Saudita, Libia, Sudan, Kuwait, Yemen. Senti dietro la schiena che lui li ripete. E aggiungi anche: Iran. Non è proprio uno Stato arabo, però non è nemmeno tanto a nostro favore. Lui non replica. Infine domanda con voce fioca se ce ne sono altre. Marocco, Tunisia e Algeria, balbetti, e ti rammenti anche dell'Indonesia e della Malesia, del Pakistan e dell'Afghanistan. A cui di certo si possono aggiungere Uzbekistan e Kazakistan. Tutti quegli "stan" non suonano bene. Ma ecco, siamo arrivati a scuola, pulcino. E mentre lo aiuti a scendere dal seggiolino ti sembra che il suo corpo pesi il doppio.

Nei giorni seguenti, Ofer aveva cominciato ad ascoltare le notizie con grande attenzione. Anche se era occupato in qualche gioco, allo scoccare dell'ora si metteva in attesa del notiziario, oltre che delle flash news ogni

mezz'ora. In segreto, con movimenti da spia, si avvicinava alla cucina e se ne stava come per caso sulla porta, in ascolto della radio. Orah lo seguiva, vedeva il suo faccino corrugarsi in un misto di rabbia e paura ogni volta che riferivano di un israeliano ucciso in un attentato terroristico. Sei triste? Gli aveva domandato vedendolo piangere per l'ennesimo ordigno esploso al mercato di Machané-Yehuda¹. E lui aveva picchiato i piedi: non sono triste, sono arrabbiato! Uccidono tutti i nostri. Lei aveva cercato di calmarlo: abbiamo un esercito forte, aveva detto, e poi ci sono Nazioni molto grandi e potenti pronte a difenderci. Ofer aveva accolto quelle informazioni con scetticismo, volendo sapere dove si trovavano quelle nazioni amiche. Orah aveva aperto un atlante: ecco gli Stati Uniti, per esempio, e l'Inghilterra. E qui ci sono altri nostri buoni amici, aveva mormorato passando veloce una mano su alcuni Stati europei sui quali lei stessa non faceva troppo affidamento. Ofer l'aveva guardata allibito: ma sono lontani! Aveva urlato, come se non credesse che lei poteva essere così stupida, guarda quante pagine ci sono tra noi e loro!

da D. Grossman, *A un cerbiatto somiglia il mio amore*,
Milano, Mondadori, 2008, riduzione

1 Machané-Yehuda: è un popolare mercato di Gerusalemme.